

«Non  
nemici  
io ci vidi...»



Igino Giordani in divisa,  
durante la Prima guerra  
mondiale.

## I volti dei morti

**N**el 1919, appena uscito dalle sale operatorie, guarito dalle ferite riportate nella Prima guerra mondiale, Igino Giordani scrive *I volti dei morti*, versi ai quali affida le drammatiche esperienze vissute in trincea. L'orrore della morte, la tragedia dell'esistenza, non riescono a scalfire l'umanesimo cristiano del giovane Igino.

Io sovente la linea del fronte percorrevo  
e ristavo a parlar coi fanti resi  
lordi irriconoscibili dal fango  
e da la febbre che li distruggeva.  
Un giorno (sempre lo rammento) un fante  
mi chiamava, dicendomi: «Si fermi,  
signor tenente; resti qui un momento».  
E su le sue ginocchia mi faceva  
seder con grazia ingenua, con sorriso  
scusandosi: «Mio figlio ella potrebbe  
essere a la sua età. Sosti un momento!».  
E mi narrava de la sua famiglia,  
ch'egli aveva resa agiata col lavoro,  
e mi mostrava una fotografia  
di vispi bimbi, assai leggiadramente  
vestiti: «Sono questi i miei figliuoli:  
e sono assai studiosi e intelligenti».  
E ne' suoi occhi sorridea una lagrima.  
Non li rivide più: mentre scriveva  
ai suoi figliuoli chino, una granata  
il cranio gli fendea, seppellendo  
sotto il fango ruinato i suoi vicini.  
In un telo da tenda l'avvolgemmo  
perché posasse anch'esso sotto il limo.

Il ricordo ultimo è una stradetta, che percorsi  
con certezza di morte, seminata  
d'austriaci morti e nostri con in pugno  
stretto il fucile con la baionetta.  
Uno aveva la lama a mezzo il fodero  
in atto di levarla con la destra:  
ed in quel gesto l'arrestò la morte.  
Li batteva la pioggia fredda, uguale,  
e senza fine. Tutti avean quei volti  
che mi danno ora lagrime roventi.  
Non nemici io ci vidi: gravi volti  
di babbi assueti a carezzar tepenti  
chiome d'infanti e a ridere bonari  
dopo il lavoro rude d'ogni giorno,  
tra una nidiata garrula, a la sera. ■

(Da *I volti dei morti*, 1919, vv. 590-645, *passim*)